

An abstract artwork featuring large, overlapping, organic shapes in various shades of green (from dark forest green to light sage) against a light beige or cream-colored background. The shapes have a textured, almost fabric-like appearance, with some areas showing slight fraying or layering, suggesting a collage or layered print technique. The overall composition is dynamic and non-representational.

CORTELAZZO

GALLERIA D'ARTE CORTINA - MILANO

GINO CORTELAZZO

Novembre 1973

GALLERIA D'ARTE CORTINA - MILANO

Gestione F.lli Palmieri - Direzione artistica Renzo Cortina

Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 650572

GINO CORTELAZZO

Nato ad Este (Padova) il 31 ottobre 1927.

Diplomato in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Attualmente insegna scultura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Vive e lavora ad Este, Via Augustea 13.





Disegno per scultura

UNO SCULTORE EUGANEO

Una delle curiosità meno accettate dalla critica moderna è quella che mi spinge a conoscere gli artisti nell'ambiente in cui operano: curiosità di cronista, lettore di diari e di autobiografie, sempre in moto per dialoghi e interviste molto spesso rivelatrici.

Dai colloqui, anche casuali, possono nascere, attraverso l'impegno e la lucidità del discorso, degli utili dubbi per l'artista, delle meditazioni positive sul loro lavoro.

Non voglio far qui l'apologia del critico testimoniale o, peggio, del critico dedito alla socratica operazione della maieutica; voglio soltanto precisare come si possa arrivare a certe conclusioni da una osservazione imprevedibile, che può creare in chi ascolta delle reazioni a catena o proporre degli inesorabili punti interrogativi.

Quando vidi per la prima volta, a Venezia, in una mostra di qualche anno fa, le sculture di Gino Cortelazzo, mi sembrò giusto di fare qualche obiezione all'artista, che mi aveva chiesto un giudizio sul suo lavoro. Avevo notato infatti nelle sculture di Cortelazzo alcune contraddizioni stilistiche, che non riuscivo a spiegarmi, e che avevano creato una curiosa frattura fra certi elementi formali astratti e la concezione nettamente figurativa in cui erano inseriti.

Inoltre Cortelazzo indugiava in una sorta di gusto satirico-caricaturale, alquanto estraneo alla sua natura, incline invece alla meditazione e alla razionalità.

Potei constatare, in seguito, come le mie riserve e le mie osservazioni avessero determinato nello scultore, non dico una crisi, che sarebbe parola troppo grossa, bensì la volontà di una lucida revisione, dalla quale sarebbero poi emersi, in una ripresa quasi febbrile della sua attività, i caratteri più coerenti di uno stile, filtrato e approfondito da una più ferma coscienza culturale moderna.

Nonostante la solitudine campestre a lui cara, ai margini della cittadina estense, Cortelazzo aveva rivissuto idealmente, pene-

trandone i principii fondamentali, nello spirito di alcune tipiche situazioni dell'arte europea, riducibili soprattutto a Moore e alla scuola britannica fiorita intorno a lui, da Armitage a Chadwick. È indubbio però che la riflessione dell'artista ha spaziato al di là di quei limiti storici, considerando altri aspetti più remoti e più recenti della scultura in Europa e in America.

In quel momento di attiva autocritica, ebbero inizio le mie visite allo studio di Cortelazzo, che occupa alcune stanze della vecchia casa padronale, al centro di una proprietà terriera, in cui alberi da giardino e da frutto si alternano in un rigoglioso vivaio, contornato dai campi coltivati a granoturco e a vigneto, sullo sfondo romantico degli Euganei, dai dolci profili, interrotti dal cono massiccio del Monte Venda.

È un paesaggio antico, contaminato soltanto in anni recenti dalle cave, che sventrano i colli, boschivi rifugi alle malinconie foscoliane, alle tempestose passioni di Byron, alle mitiche contemplazioni di Shelley.

Il mite Gino coltiva in questo ambiente di venete dolcezze visive l'amore per le forme pure e gentili, nelle quali si rispecchiano le armonie e gli accordi che regolano, in una serie di segreti rapporti, fra simboli e analogie, le sue eleganti invenzioni plastiche.

Si tratta, naturalmente, di una « eleganza », che è segno di civiltà, che obbedisce al concetto umanistico, cui l'attività dello scultore s'ispira, secondo una giusta dimensione etica ed estetica.

Alle volte le affinità e le coincidenze si possono esprimere, ad esempio, nell'andamento di una frase musicale, di un motivo vivaldiano, ma si tratta di riferimenti letterari, di impossibili, reali, raffronti fra arti diverse.

Rimangono fermi comunque i legami, che uniscono queste sculture tanto ai principii di una visione plastica surreale, quanto alle suggestioni misteriose di un luogo, in cui, adattandosi, esse assumono caratteri nuovi e originali.

Tali affermazioni potranno sembrare paradossali, ma un esame del processo evolutivo, compiuto dall'arte di Cortelazzo in questi ultimi due anni, potrebbe invece confermarne l'attendibilità.

È opportuno, a questo punto, un breve accenno alle sculture in legno, per lo più di carattere monumentale, e che divergono, non soltanto per la materia e per le dimensioni, da quelle di bronzo, le più numerose nell'opera dello scultore. Nella scelta e nell'intaglio del legno, la concezione delle forme assume caratteri diversi, spesso riferibili, per lo stile, piuttosto a Zadkine che a Moore, soprattutto per la ricerca di una verità legata al sentimento della natura, al rapporto segreto con la natura in alcune sue forme primigenie, diventate poi, nella scultura, forme primitive.

Cortelazzo ama tuttavia aggredire i grossi tronchi d'albero con sgorbie, scalpelli e mazzuolo, per ridurli nelle figure della sua fantasia: ama la dura fatica dello scolpire « per via di togliere », con la stessa passione dello scultore russo, dominato da una sorta di meraviglia ancestrale, mai attenuata dalla sua civiltà di artista moderno.

Ma la vera natura di Gino si manifesta nei bronzi, studiati a lungo e corretti e rielaborati nelle cere, più adatte al suo temperamento di plastico che, nel rapporto cui si è accennato, con motivi e modulazioni musicali, scopre la più profonda ragion d'essere, la giustificazione spirituale di un particolar modo di comporre su piani diversi, associati o, meglio, ritmati nello spazio, con una decisa concatenazione, talora in contrasto con le eleganti cadenze, ricche di abbandoni sentimentali, in un continuo ricorso alle antitesi vitali, come al mezzo più proprio per accentuare i valori espressivi del suo linguaggio plastico.

Basti confrontare per una conferma di tal genere « Coro » (1972), « Trio » (1973), « Danza » (1973) con « Cleopatra » (1973), « Trionfo » (1973), « Miraggio » (1973); e porre fra questi dilemmi le asserzioni più risolte del « Re » (1972), della « Piazza » (1972), di « Vele » (1972), che rispondono a una concezione monumentale più complessa e bloccata.

C'è dunque, nell'arte di Cortelazzo, una dialettica in divenire, aperta alle soluzioni più ricche di possibilità espressive e, dentro questa dialettica, si svolge la sua tenace opera costruttiva, rivolta a combinazioni formali più rare e difficili.

È interessante notare come possa esser rappresentata simbolicamente la molteplicità delle voci del « Coro », e come le forme

si espandano a raggiera nel « Sole » o come in « Vele » diventino un intrico vegetale mosso dal vento.

Le figure sono scomparse, lasciando il posto al « modulo », che per quanto subisca le modificazioni più varie, contribuisce tuttavia a dare un senso di continuità costruttiva, come elemento base, ormai insostituibile nella visione plastica, che lo scultore estense esprime con matura sicurezza nelle immagini surreali (che però non tradiscono mai la ispirazione nativa, rivolta alla natura, alle sue forme più semplici).

Si può affermare che, collocando queste sculture all'aperto, per esporle allo sguardo acutissimo di Berengo Gardin, esse hanno « trovato » subito il loro vero spazio, sottratto nell'angustia della stanza dove Gino lavora, concentrato nei sogni, ma capace anche di « prevedere » la luce e gli spazi degli Euganei, a compenso delle sue fantasie, nate come le piante nei boschetti sui colli, per assumere all'improvviso la dimensione pensata.

Vediamo così, a riprova della verità raggiunta, in uno stretto rapporto con la natura, due legni del 1971, « Kama » e « Il più grande e il più piccolo », entrare (e adeguarsi) nell'ampio spazio dei campi, tra la fitta vegetazione, in una distesa, chiusa all'orizzonte dalle colline ondulate verdi azzurrine.

E la stessa proporzione acquistano sullo sfondo di un filare di pioppi e tra l'erba di un prato, i due bronzi « Trionfo » (1973) e « Cleopatra » (1973), che partecipano di quella realtà semplice e umana, in cui sono stati ideati.

La luce che uccide i quadri anima invece le sculture, le fa vibrare di riflessi e di ombre, tra gli arboscelli dai rami sottili come intrecci che si disegnano sul cielo, in un giuoco di scorci e di prospettive, che li trasformano, nelle foto, in intricate foreste.

Le sculture dalle raffinate patine verdi, opposte alle parti lucide, che brillano di aurei bagliori, sembrano arricchirsi di nuovi elementi di suggestione poetica, nell'area degli effetti magici « a sorpresa », ben diversi da quelli ottenuti, con facili artifici, negli oggetti di carattere decorativo.

C'è dunque un filo conduttore nell'arte di Cortelazzo, che risulta ben chiaro, anche se spesso si svolge segretamente, ed è il

costante rapporto con le cose viste fin dall'infanzia, dalle umili pianticelle selvatiche alle larghe foglie che s'incurvano, uscendo dall'accartocciato gambo del granoturco. (E qui bastano due esempi: « Alba » (1972) e « Vele » (1972), per dimostrare come la fantasia di un artista possa essere eccitata e stimolata nel suo potere creativo anche dai più semplici aspetti della realtà). E poi ci sono i ricordi, impressi, come frammenti di un piccolo cosmo familiare, nella memoria, e ai quali inconsciamente si attinge come a un dimenticato tesoro iconico, e che possono trasformarsi nelle immagini composite di una visione sospesa tra realtà e surrealtà.

È quanto succede nelle sculture attuali di Gino Cortelazzo, e che un esame morfologico può rivelare nelle fasi successive di un processo, svolto sino all'ultima e conclusiva metamorfosi: quella di una sintesi, in cui tempi diversi si uniscono sotto il segno dominante di una cultura vissuta dallo scultore come la sua vita stessa.

GIUSEPPE MARCHIORI



Disegno per scultura

Caro Gino,

come si può dire ancora, dire su di te dopo che ha fatto chiaro il suo giudizio un critico come Giuseppe Marchiori che è così diverso da tutti gli altri e ha detto di te dentro come uomo, come artista, ricercando i motivi della tua plasticità e addirittura donde vengono le voci ai tuoi personaggi in bronzo e in legno che tu fai parlare anche in quegli atteggiamenti surreali, in quei tagli improvvisi d'espressione e di incanto, in quel loro rammentare che è il ricordare non solo la tua infanzia ma l'infanzia dell'uomo, l'infanzia del mondo.

Eppure a te mi lega un afflato umano così raro oggi, l'espressione buona — e l'aggettivo per te non è assolutamente consumato dall'uso — dei tuoi occhi nei quali ci sono le illuminazioni dei tuoi sogni, i segni talvolta astratti si dice ed io dico misteriosi delle tue sculture e c'è l'umiltà alta di chi ha coscienza che non basta sentire, emozionarsi, capire ma bisogna sapere, studiare, ricercare fare della cultura una seconda natura perché il mondo per rimanere dell'uomo ha bisogno che lo si difenda anche dalla scienza da parte di chi non dimenticherà mai che cuore e cervello debbono essere in armonia come scienza e poesia.

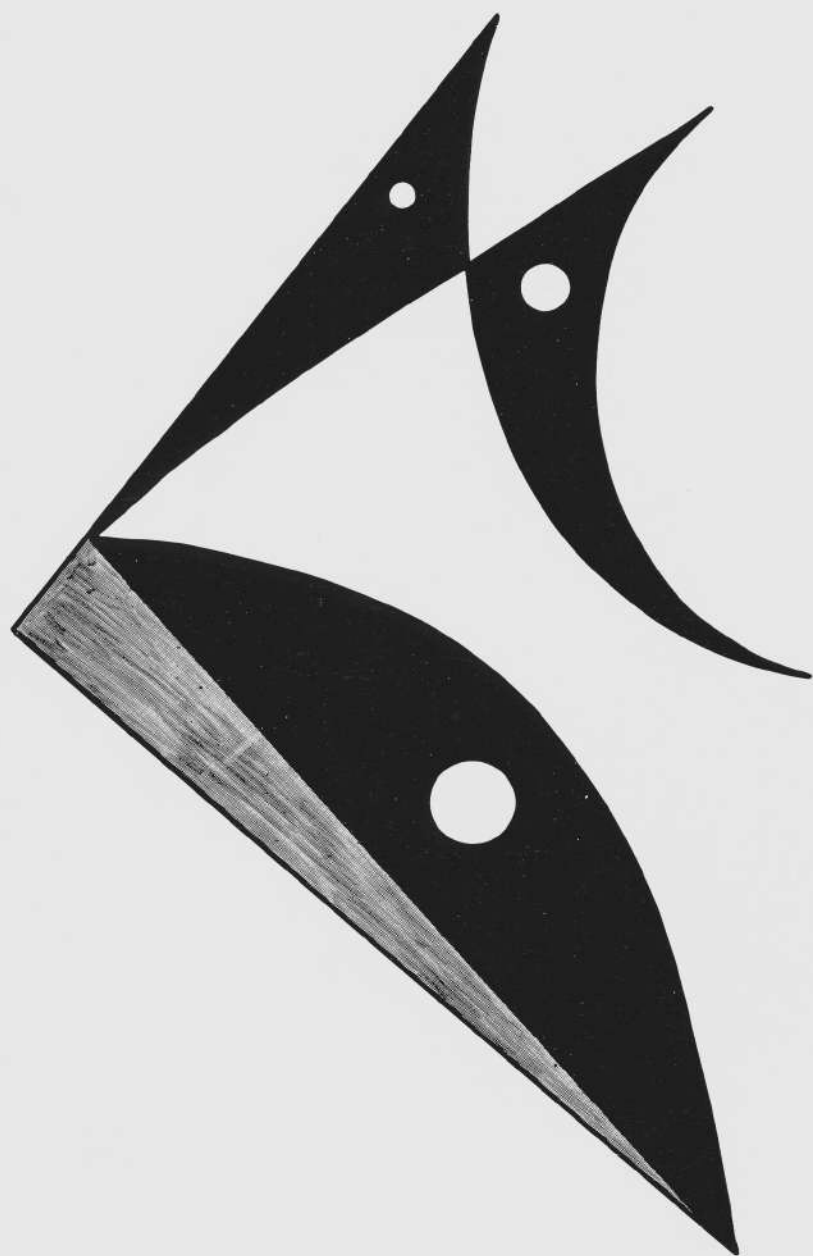
Tu hai dentro, ne sei profondamente intriso, fino a non avere più necessità di dire parole, il tuo Veneto. E il tuo Veneto, e Padova ed Este e le piante fiorite del tuo eremo ti alimentano quella tenerezza struggente che ti corregge la mano quando intagli i grandi tronchi o costringi il bronzo a divenire creatura.

Sei la tua terra che ha dentro il tempo, le memorie, le voci di genti e genti e tu la riporti in luce con la forza e l'amore di un cantore che ha un filo di voce ma inconfondibile, con l'eco infinita.

Ecco la mia lettera, caro Gino, che non è soltanto affettuosa, di stima, ma che vuole significare che sei un artista che non ti farai mai abbagliare d'altre ambizioni che quella di rimanere fedele alla tua civiltà e umiltà di uomo.

DAVIDE LAJOLO

Milano, settembre 1973



Disegno per scultura

Il Premio Suzzara ogni tanto scopre uno scultore. I nomi sono tutti buoni: Murer, Cavaliere, Sangregorio, Paolini, Ferreri ecc. Nel 1968 fu la volta di Gino Cortelazzo. Cortelazzo è uno scultore di Este, è figurale, antinaturalista. Lavora in quella linea di sintesi plastica che abolisce ogni anatomia, gli arti, ogni cosa che possa indebolire la statura monumentale, schematica, dell'immagine. Ma si fa presto a scoprire in lui una forma di racconto popolare, una corrispondenza, in linguaggio moderno, con i profeti e i mostri della scultura romanica, un profumo di cosa ingenua, non sofisticata dai temi d'obbligo dell'intellettualismo contemporaneo.

Per raggiungere questa visione Cortelazzo ha dovuto vincere il barocchismo che è spontaneo nella scultura moderna. Come una volta era più che naturale far volare le figure sopra le ghirlande e le danze degli angioletti, così oggi è naturalissimo aprire pungiglioni e raggiere in un corpo bronzeo e anche scavare cascate in ammassi di pietre.

Un'altra tentazione è quella dell'immedesimazione della natura. Da quando la scultura ha perso la strada del ritratto e del nudo, l'idea della forma complementare alla natura tenta chiunque. Fino all'anno scorso, ad una sua mostra a Parma, Cortelazzo indulgeva anche lui a questa sorta di naturalismo moderno, connaturale alla dolcezza del suo temperamento. Ma negli ultimi tempi egli ha reagito a questa tendenza, volgendosi sempre più verso una scultura-monumento (vedi « Il Villaggio », « Grattacielo », « Lo Stato », « Arena ») e ricollegandosi agli antecedenti storici ancora utili, anche se lontani. Ne deriva un ideale al far grande, anche nella scultura di piccola dimensione e anche laddove una visione ironica della vita moderna lo porta naturalmente alla statua-feticcio, alla statua idolo contemporaneo. Si veda per esempio il gruppo « S S », dove una maschera che sembra arrivi dall'Isola di Pasqua si appuntella su bastoni che stanno a indicare la violenza e l'intrico malvagio.

Ma Cortelazzo non accetta il primordialismo culturalista che ha tenuto campo nel nostro secolo, proprio perché non crede alla statua oggetto, ma alla statua funzionale come monumento. È ritornato infatti il momento di far ritrovare alla scultura una sua funzionalità, bisogna superare l'idea della scultura come oggetto in sé, che non sopporta un rapporto con l'architettura. La scultura di Cortelazzo mi piace per questa sua disponibilità ad ambientarsi, senza essere imitativa della natura, come ho detto prima.

La vitalità dei contenuti lo ha condotto, con un progresso incredibile negli ultimi tempi, ad un'arte di conoscenza, più aspra, che prelude, attraverso l'ironia, ad una figurazione esplicita, con tutto ciò che la cultura, una buona cultura, ha suggerito al nostro scultore. Una buona cultura, dicevo, e penso al dinamismo di Boccioni, all'assoluto spigoloso di Chadwick. E queste citazioni non sono da interpretare come imitazione, ma come sottofondo culturale di una forza in atto, plasticamente valida, com'è quella di Cortelazzo.

Milano, novembre 1970

RAFFAELE DE GRADA



UNICO - mogano, h. cm. 150, 1971



SORPRESA - bronzo, h. cm. 120, 1972



RE - bronzo, h. cm. 90, 1972



VISIONE - bronzo, h. cm. 70, 1972



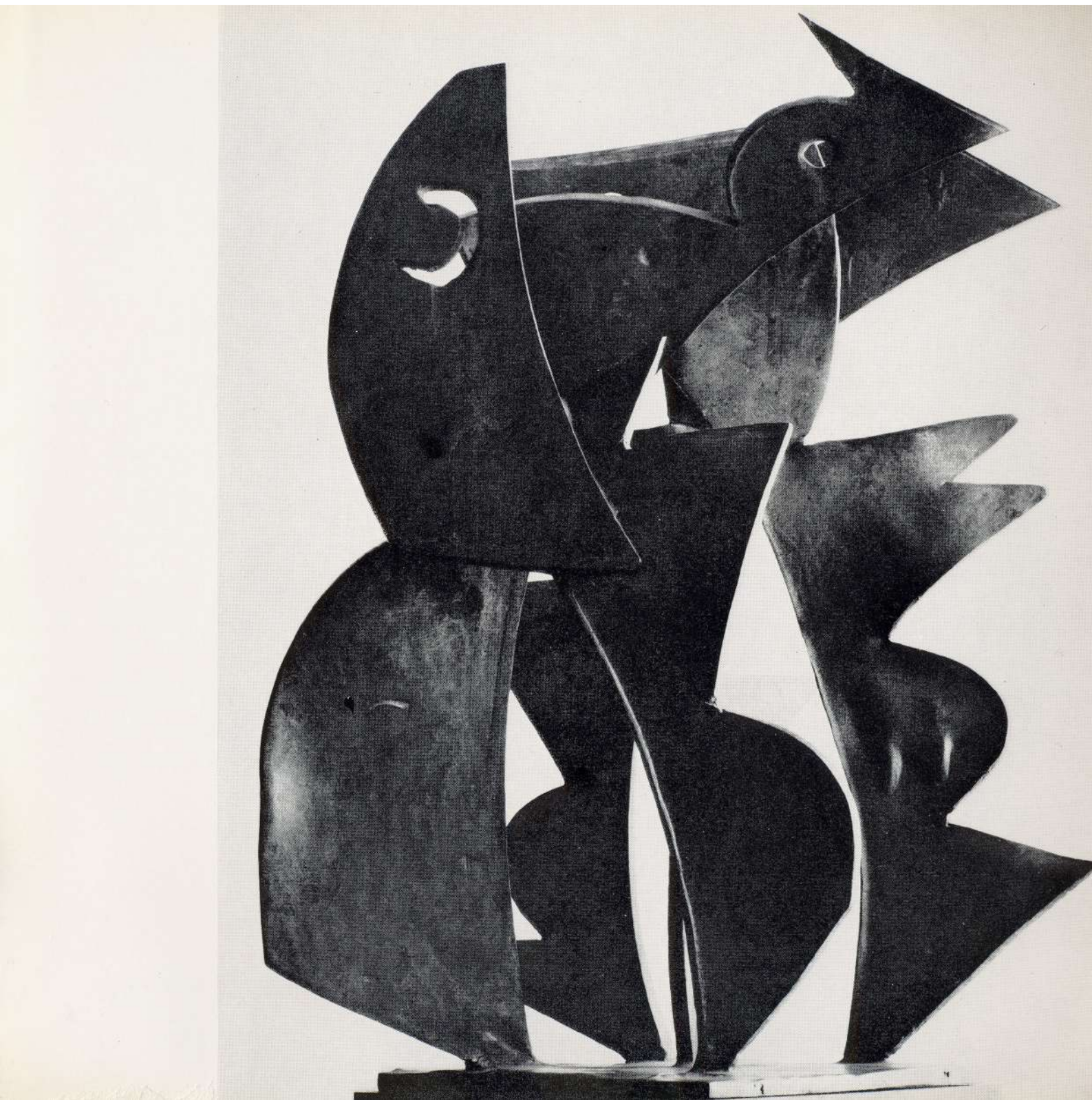
VELE - bronzo, h. cm. 75, 1972



CORO - bronzo, h. cm. 45, 1972



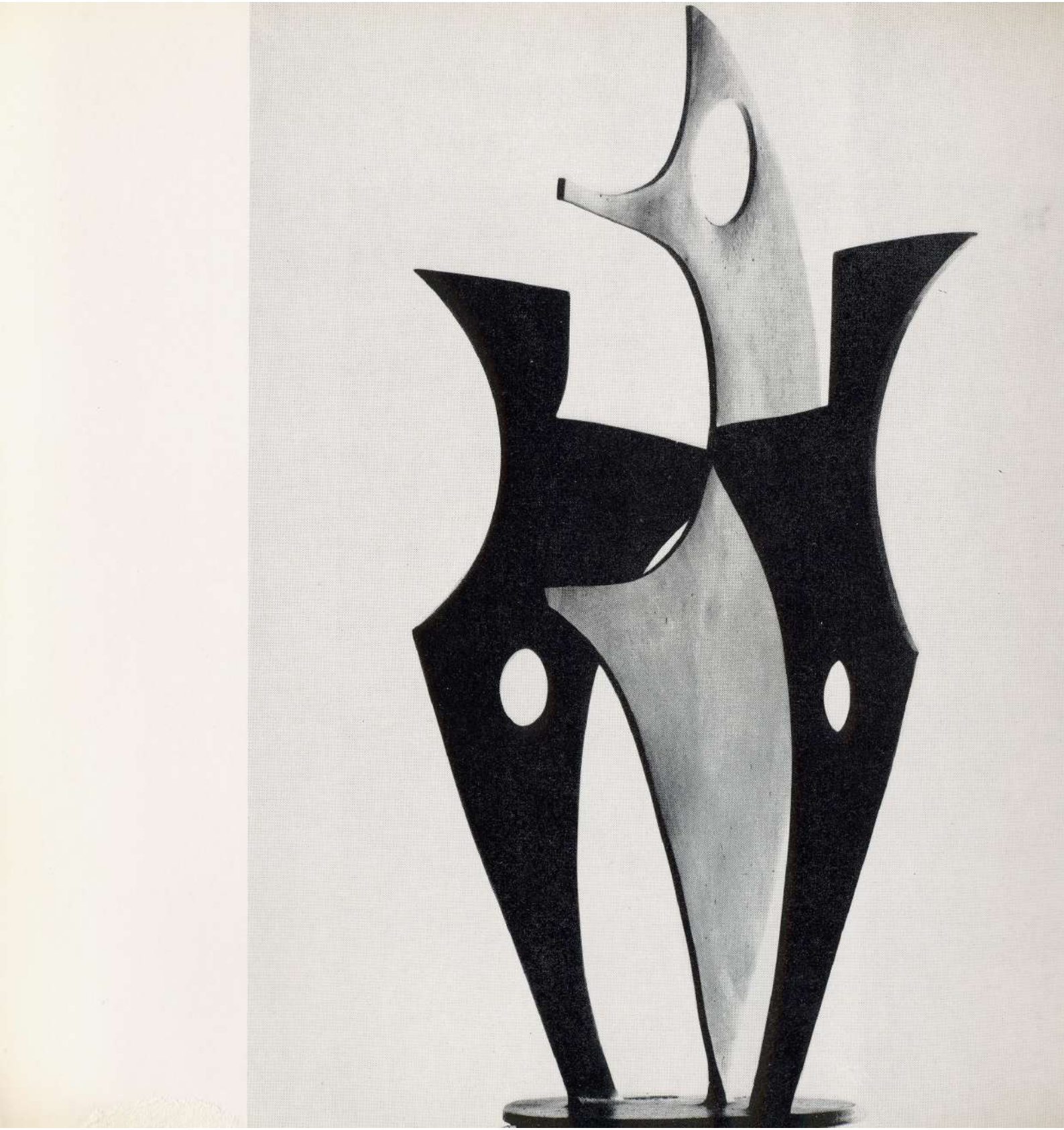
PIAZZA - bronzo, h. cm. 45, 1972



AL SOLE - bronzo, h. cm. 60, 1973



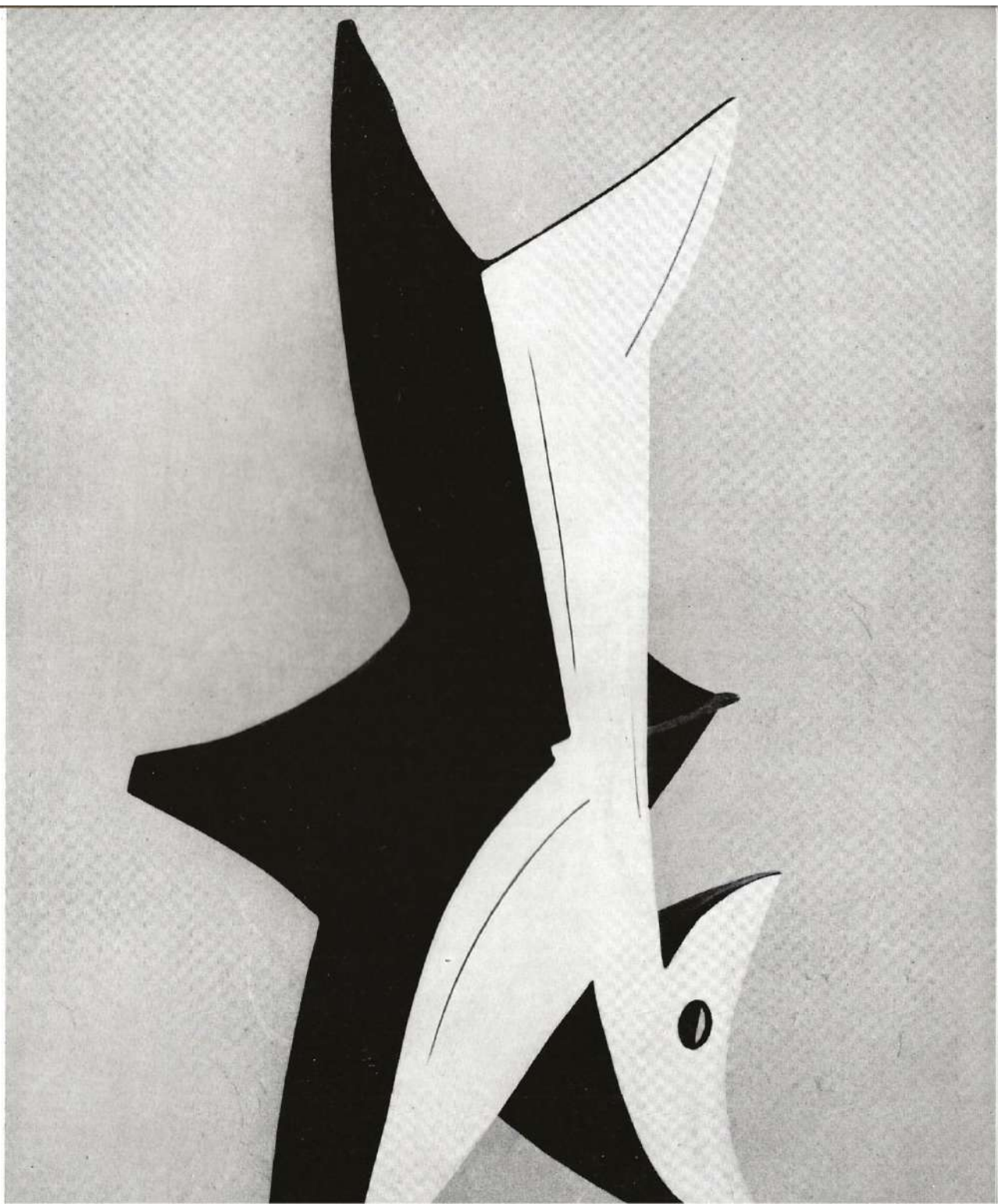
TRIO - bronzo, h. cm. 60, 1973



PERSONAGGIO - bronzo, h. cm. 65, 1973



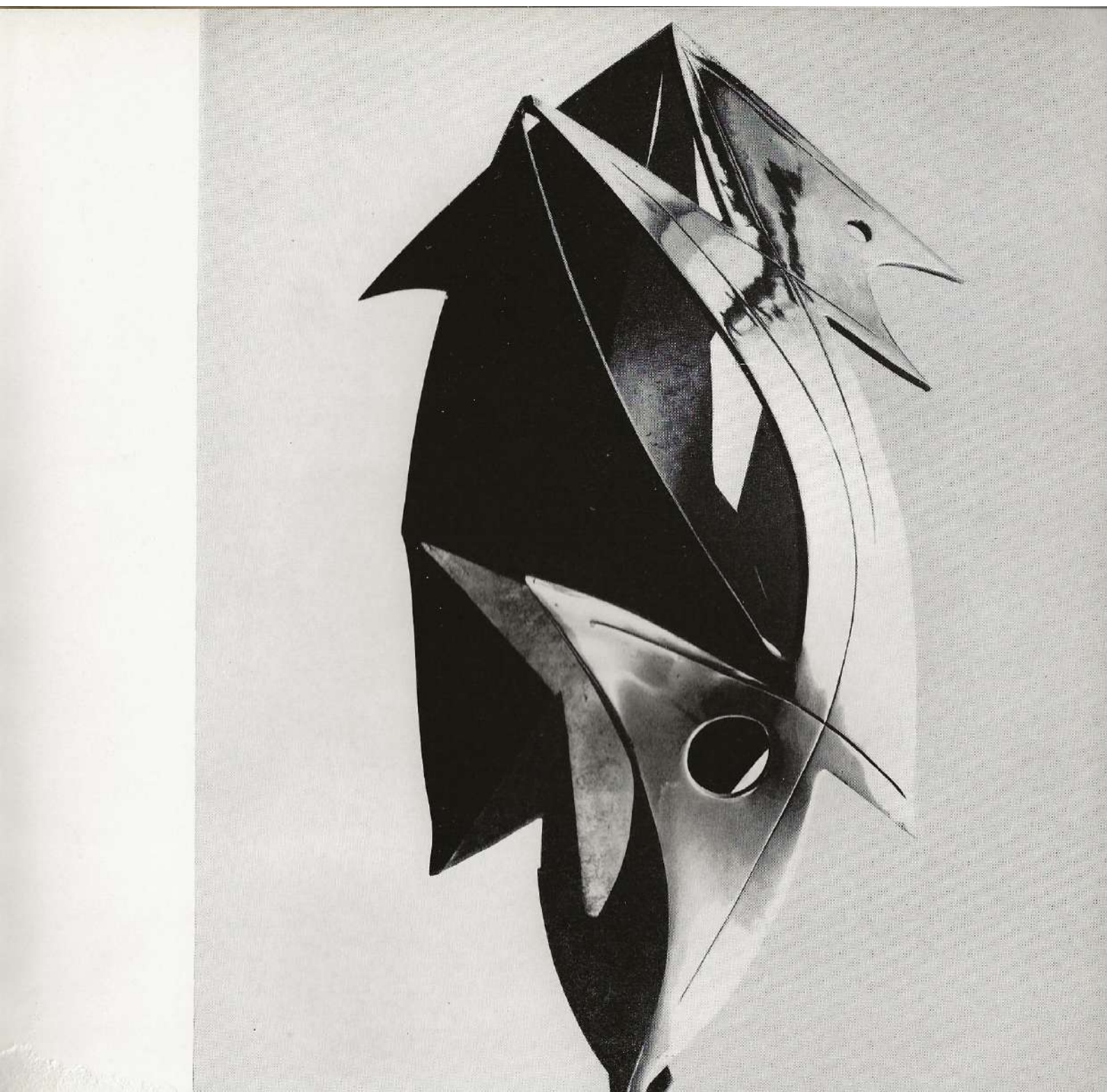
MIRAGGIO - bronzo, h. cm. 61, 1973



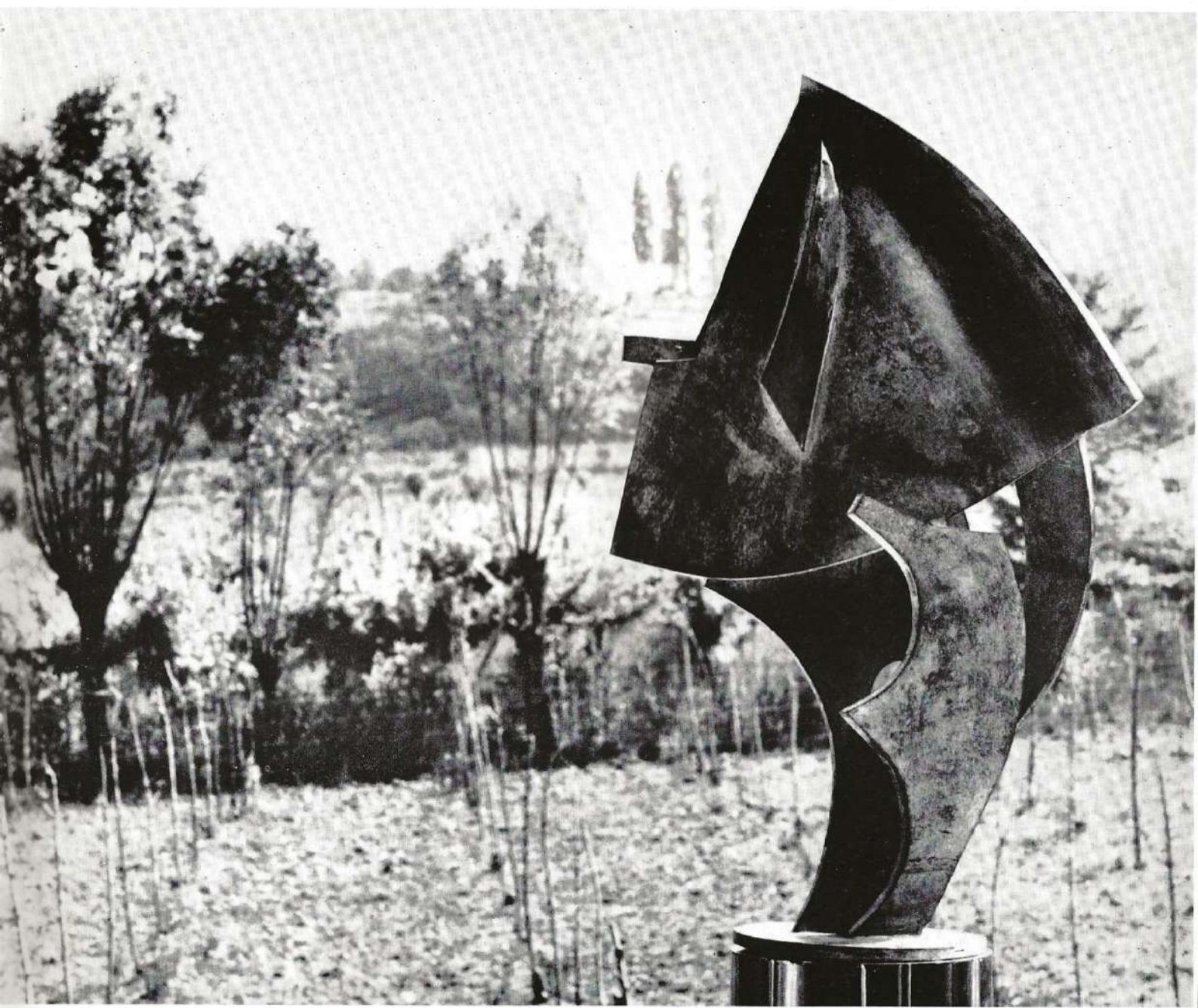
TRIONFO - bronzo, h. cm. 60, 1973



DANZA - bronzo, h. cm. 85, 1973



CLEOPATRA - bronzo, h. cm. 64, 1973



Dal 1967 è stato invitato a numerose Rassegne collettive tra cui:

XXI° Premio Nazionale Suzzara - Suzzara (Mantova)
VII° Premio Nazionale Bianco e Nero - Soragna (Parma)
VI° Concorso Internazionale della Medaglia - Arezzo
II° Biennale dell'Incisione Italiana - Cittadella
XXVII° Biennale d'Arte Triveneta - Padova
59° Biennale Nazionale d'Arte - Verona
I° Rassegna del Gioiello d'Arte firmato - Torino
I° Rassegna Nazionale di Scultura - Modena
I° Biennale dell'Incisione Triveneta - Portogruaro
I° Premio « Marino Mazzacurati » - Alba Adriatica (Teramo)
IX° Premio Internazionale Dibui « Joan Mirò » - Barcellona (Spagna)
VI° Mostra Internazionale di Scultura all'aperto - Legnano
IX° Rassegna Internazionale della Piccola Scultura - Milano
I° Rassegna Internazionale d'Arte Moderna - Lecce
I° Premio « Sant'Eligio » - Milano
III° Mostra Primavera - Galleria Forni - Bologna
III° Premio Nazionale di Scultura - Città di Seregno (Milano)
VII° Mostra di Scultura all'aperto - Legnano
VI° Concorso Nazionale del Bronzetto - Padova
I° Mostra di scultura - Castello Visconteo - Pavia
VIII° Biennale « Premio Morgan's Paint » - Ravenna
L'incisione in Italia oggi - Galleria 1+1 - Padova
LXXII° Mostra Annuale d'Arte della « Permanente » - Milano
Grafica Italiana « Museo d'Arte Moderna » - Rio de Janeiro (Brasile)
VII° Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea - Forlì
Arte Italiana Contemporanea a Villa Simes - Piazzola sul Brenta (PD)
IX° Concorso Internazionale del Bronzetto - Padova

Mostre personali:

1967 Galleria « Mantellini » - Forlì
Galleria « Il Portico » - Cesena (Forlì)
1969 Galleria « Il Settebello » - Torino
Circolo d'Arte e Cultura - Bologna
Circolo degli Undici - Reggio Emilia
Galleria « Carmi » - Parma
1970 Galleria « Benedetti » - Legnago (Verona)
Galleria « Il Grattacielo » Pagani - Milano
1971 Galleria « La Chiocciola » - Padova
Galleria « Bevilacqua La Masa » - Venezia
Galleria « San Benedetto » - Brescia
Galleria « La Nuova Sfera » - Milano
1972 Galleria « Viotti » - Torino
1973 Galleria « Cortina » - Milano

Premi:

- 1968 1° Premio al XXI° Premio Suzzara per la scultura
1969 Premio Soragna per l'incisione bianco e nero
1970 Grand Prix « Viareggio 2000 » per i gioielli
Primo premio « Rassegna Nazionale di Scultura » - Modena
1971 Premio Erice « Venere d'Argento » - Erice
Premio dell'ascesa « Jumbo Jet d'oro » per i gioielli - San Remo
1973 Medaglia d'oro « Ministero degli Affari Esteri » - XII^a Biennale Romana
- Forlì

Bibliografia:

- Catalogo Bolaffi 1970
Enciclopedia Universale dell'Arte Moderna - S.E.D.A.
Il mercato artistico italiano 1800-1900
Arti e Artisti in Scultura, Incisione e Ceramica - Ed. Quadrato 1971
Catalogo Nazionale Bolaffi della Grafica N. 2
Catalogo Nazionale Bolaffi della Grafica N. 3
Catalogo Nazionale Bolaffi 1972 e 1973
Dizionario Bolaffi degli scultori italiani moderni
Arte italiana nel mondo - Edizione S.E.N. - Torino

Hanno scritto di lui:

Umberto Mastroianni - Piero Bargis - Giorgio Ruggeri - Raffaele De Grada
Carlo Arturo Quintavalle - Mario Perazzi - Gianni Cavazzini - Luigi Bertacchini - Nello Punzo - M. P. Lucchini - Bruna Solieri Bondi - Elda Crepez
Brunetta - Gianni Costantini - Elda Fezzi - Alessandro Mossotti - Umberto Bonafini - Luigi Carluccio - Franco Vecchi - Tiziano Marcheselli - Marziano Bernardi - Alain - Ermanno Raimondi - Italo Cinti - Pino Zanchi - Giorgio Crudeli - Tano Carrassi - Dino Villani - Guido Perocco - Renzo Guasco
Paolo Rizzi - Mario Pancera - Elvira Cassa Salvi - Weiler Romanin - Liana Bortolon - Giuseppe Marchiori - Angelo Dragone - Paolo Levi - Davide Laiolo - Carlo Munari

Sue opere si trovano:

Museo d'Arte Moderna « Fondazione Pagani - Legnano
Museo d'Arte Moderna « Ca' Pesaro » - Venezia
in collezioni pubbliche e private italiane ed estere.

Fotografie di G. Berengo Gardin, Milano
Stamperia di Venezia 715-73

CATALOGHI PUBBLICATI:

Galleria Cortina

N.	1	ROBERTO CRIPPA
»	2	PIETRO ANNIGONI
»	4	NAIF JUGOSLAVI
»	5	JAMES PICHETTE
»	7	PITTORI POLACCHI
»	8	LUCIANO MINGUZZI
»	9	PIERO CATTANEO
»	11	SPAZI ASTRATTI
»	12	XANTE BATTAGLIA
»	14	FRANCO LASTRAIOLI
»	16	LINO TINÈ
»	17	FRANCESCO D'ARENA
»	18	ENRICO LEONE DONATI
»	20	GUY HARLOFF
»	21	STANIS NIEVO
»	24	ROBERTO CRIPPA
»	26	LORENZO PEPE
»	29	ANDRÉ VERDET
»	32	RENATO VERNIZZI
»	34	F. LEVI BIANCHI
»	35	ILARIO ROSSI
»	38	MARCELLO MASCHERINI
»	40	GIAN RODOLFO D'ACCARDI
»	42	RICCARDO CORTE
»	44	GAETANO GIANGRANDI
»	47	MIGUEL BERROCAL
»	51	MARIA ANTO
»	53	ANGELO ALDO CORTINA
»	56	LUCA VERNIZZI
»	57	GIANFRANCO RONTANI
»	58	TAKASHI SUZUKI
»	59	SERGIO ALTIERI
»	60	BEPPE SEMMOLA
»	61	EULISSE
»	62	BRUNO CASSINARI
»	64	ROMANO GAZZERA
»	67	BRUNO CONTENOTTE
»	69	LUCIANO CONSIGLI
»	71	ATTILIO ALFIERI
»	73	NAIFS BALI'
»	75	MARIA TERESA CRESPI
»	79	EGIDIO BONFANTE
»	80	FRACCARI
»	83	ESPACES ABSTRAITS II°
»	85	ELVIO BECHERONI
»	86	GIORGIO OLIVIERI
»	90	EUGENIO CHICANO
»	94	GIOVANNI DE ANGELIS
»	97	ENRICO FERRERI
»	101	LIA CRIPPA
»	103	GIORGIO GROPPI
»	104	RAINER KRIESTER
»	105	GINO CORTELAZZO

Galleria Cavour

N.	3	GIOVANNI PELLIS
»	6	GIUSEPPE PERTILE
»	10	GAETANO CRESPI
»	13	FRACCARI
»	15	DALLARA
»	19	BENVENUTO DISERTORI
»	22	GERMANO PACELLI
»	23	RICCARDO CORTE
»	25	FILIPPO DEGASPERI
»	27	MARISA CIACCI
»	28	FRANCO VASCONI
»	30	CESARINA SEPPI
»	31	GINO NEGRIN
»	33	LIA CRIPPA
»	36	TIZIANA DI FONZO
»	37	SILVIA MAGGIONI
»	39	BENTE BRANTSSEN
»	41	FRANCESCO CONZ
»	43	ELVIO BECHERONI
»	45	ENRICO PIZZAMIGLIO
»	46	ANTONIO SECCI
»	48	ROSETTA ACERBI
»	49	LEONIDA RÈPACI
»	50	YASMIN BRANDOLINI D'ADDA
»	52	EMILE MARZÈ
»	54	GEORGES BRAQUE
»	55	BRUNO PRUNO
»	63	MAC MAZZIERI
»	65	PAOLA BUZZI
»	66	ELIO SANTARELLA
»	68	BRUNO SALVAGNIN
»	70	GINO FROGHERI
»	72	PALOMA PICASSO
»	74	CARLA TOLOMEO
»	76	HUSSEIN MADI
»	77	VICTOR LAKS
»	81	FRANCO VASCONI
»	82	MILENA MILANI
»	87	LANFRANCO
»	88	FELICE LUDOVISI
»	89	BRAMBILLA ALBERTO
»	93	IVKA MATINA M.
»	95	LOUIS DE WET
»	96	CORRADO BALEST
»	98	GIUSEPPE NOVELLO
»	99	ANTONIO SECCI
»	102	ADELE CONTI

Galleria Cortina Verona

N.	68	GIORGIO OLIVIERI
»	78	MARIO ROSSELLO
»	84	GIANNI DOVA
»	100	GASPARE DA JAGA